

Tra reale e virtuale: la società tecnologica di oggi.

Tiziano Innocenzi

Accettiamo solo social. Niente libri, grazie.

Articolo breve semiserio

A fronte di un costante calo di lettori registrato negli ultimi anni (comunicato Ansa, fonte Istat: i lettori italiani sono passati dal 42 per cento del 2015 al 40,5% del 2016), quello che molti si chiedono è: com'è possibile? Com'è possibile che in un solo anno si sia perso l'1,5 % dei lettori di tutta Italia?

Dove sono? Che fine hanno fatto? E soprattutto: è un dato di cui dovremmo allarmarci?

Siamo onesti: la cosa non è interessante.

Leggere è una bella attività, certo; elegante e all'antica. Ma il tempo che si spende per leggere, per comprendere il testo e girare le pagine, non potrebbe essere utilizzato in un modo migliore, più proficuo e produttivo?

Potrebbe essere impiegato per lavorare, ad esempio, o fare gli straordinari, o chiudere una consegna in tempi brevi, o semplicemente guadagnare di più.

Oppure per praticare uno sport, passare del tempo in palestra, imparare il tango, studiare il cinese.

Lo potremmo usare per consumare: andare a cena fuori, andare al Corso o a un centro commerciale, divertirsi, spendere, far girare l'economia, far ruotare il mondo.

E cosa apporta invece un libro, di pratico, alla società? Nulla.

Anzi, la lettura è una attività pericolosa, asociale, improduttiva e, alla fin fine, pure meschina.

Solo uno scrittore o un editore ci guadagna dal libro che avete in mano, e non certo i personal trainer, i maestri di ballo o gli insegnanti di cinese.

Un tempo si leggeva per il piacere di immergersi in una propria realtà virtuale, distaccata dalla routine quotidiana, dalle ore sui treni pendolari, dalle pause pranzo, dalle file alle poste.

Ma oggi a che serve un libro, quando abbiamo i social a disposizione?

Riflettiamo. I social sono molto più utili e belli: discreti, puliti, luminosi, colorati; basta prendere il cellulare in mano e lasciarsi abbandonare al piacere delle immagini dei video muti, senz'altra fatica che di far ginnastica al proprio pollice destro, mentre si scorrono le notizie.

I social fanno girare denaro: avete mai fatto caso alle pubblicità? Qualcuno ci guadagna, e a voi non è richiesto nessuno sforzo, se non quello di visualizzare.

I social sono una pausa rapida, che ci stacca da questo mondo per proiettarci in un altro più bello e luminoso, perfetto, senza che noi dobbiamo fare lo sforzo di comprendere o anche solo pensare – basta solo osservare per riposarsi. E poi via subito a lavorare! Senza cadere dalle nuvole, senza avere mai brutti pensieri!

E poi, i social non sono mai noiosi: non ci sarà mai un passaggio, una frase, un articolo che non vi piaccia - perché, se anche ci fosse, basterebbe silenziare quella voce e indicare al sistema che quella cosa non la vorremo vedere mai, mai più sul nostro schermo, e il gioco è fatto.

Insomma, l'uso continuo dei social ha rimpiazzato quello dei libri, cambiando la nostra vita, e in meglio.

Del resto, chi legge, oggi? Solo chi vuole far vedere che legge qualcosa. Solo per mostrare; non per diletto – lo smartphone è molto meglio. È, in fondo, anche più onesto.

E poi, c'è ancora chi si chiede come la tecnologia abbia cambiato le nostre vite, e se le abbia cambiate in meglio. Ma chiediamoci: quale vita?

Quella materica, reale, che costruiamo con le azioni e con i fatti, oppure la vita altra, virtuale, fantasiosa, vaneggiata da psicologi e scrittori, che viviamo dentro di noi, in silenzio, fatta di vacue speranze?

I social già alimentano ogni giorno la nostra realtà virtuale, la nostra coscienza, le paure e i desideri, ma danno anche la soluzione: è il luogo dove ci confrontiamo, passivamente o attivamente non importa, con tutto ciò che il mondo pensa in quel momento, o con quello che ha pensato e che penserà, con i dettami delle mode e gli articoli degli influencer, con ciò che dovremmo fare e ciò che dovremmo essere, e questa babele di consigli e sicurezze non solo ci diverte, ma anche ci rassicura, perché niente è più bello che sentirsi parte di qualcosa.

E dunque social ci tolgono il peso di creare una propria, nostra realtà virtuale. Fanno loro gran parte del lavoro, suggerendoci tutto quello che dovremmo pensare, e noi dobbiamo solo seguirli. Facile, no? I social costruiscono la nostra realtà *attirandoci* verso il mondo. Spingendo noi a uscire per entrare nella loro realtà. Con loro si va verso il mondo, per farne parte, per essere una goccia della corrente. Un glorioso ingranaggio.

E i libri invece? I libri no. I libri lavorano al contrario. *Portano* il mondo dentro di noi, non ci fanno uscire per scoprirlo. Ce lo aprono, ma solo a noi, a noi stessi, snobisticamente, senza i commenti degli altri nella nostra bacheca, senza neppure un briciolo di pensiero altrui eccetto quello dell'autore, nella più totale e malsana solitudine. Come fosse una noiosa conversazione privata.

Dunque, non solo è ovvio, ma è anzi giusto, che i social abbiano rimpiazzato i libri. Che si legga sempre meno, e sempre con meno interesse. È corretto e perfettamente comprensibile, e noi dovremmo solo assecondare tale pensiero. Non possiamo far altro che sperare che questa attività migliori, e che il mondo progredisca sempre più verso una realtà dove nessuno perde più tempo a leggere, ma spenda molto tempo a produrre e a divertirsi, e poi a produrre, e poi a divertirsi, e poi così via all'infinito, nella grande scala del progresso.

Altrimenti saremmo tutti un popolo di Leopardi o di Woolf, pronti a parlare da soli, con uno Xanax mattutino in allegato alle copertine.

Non si legge più grazie ai social, per fortuna. Ci si aveva già provato col cinema, con la televisione, con i lettori cd, ma niente.

Finalmente ci siamo riusciti.

Accettiamo solo social, niente libri grazie. Sono inutili.

Tiziano Innocenzi